



PERRELLA M. SALVATORE, *Immacolata e Assunta. Un'esistenza fra due grazie*, Edizioni San Paolo (Cinisello Balsamo – Milano) 2011

PREFAZIONE

Per ovviare al ritardo di un futuro già presente

L'ecumenismo contemporaneo fra le Chiese e comunità cristiane si muove sostanzialmente su tre strade:

- quella degli *atti simbolici*, di cui icona cardine è l'abbraccio avvenuto a Gerusalemme tra il vescovo di Roma Paolo VI e il patriarca di Costantinopoli Atenagora I (1964);¹
- quella delle *decisioni ufficiali*, tra cui spiccano la «Dichiarazione cristologica comune» tra Giovanni Paolo II e il patriarca Mar Dinkha IV della Chiesa assira dell'Oriente (1994)², e la «Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione tra la Chiesa cattolica romana e la Federazione luterana mondiale» (1999);³

¹ Cf. PAOLO VI, *Saluto al Patriarca Athenagoras*, del 5 gennaio 1964, in *Insegnamenti di Paolo VI*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1965, pp. 39-41; nelle pp. 44-45 è trascritto in traduzione francese il cordiale indirizzo di saluto al Pontefice letto in greco da parte del Patriarca Ecumenico, sulla cui figura e sul cui operato cf. V. MARTANO, *Athenagoras, il patriarca (1886-1972). Un cristiano fra crisi della coabitazione e utopia ecumenica*, Il Mulino, Bologna 1996; R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le Chiese ortodosse. Una storia contemporanea*, Studium, Roma 1997, pp. 42-52. Per la situazione dei rapporti con l'ortodossia orientale, cf. J. BINNS, *Le Chiese Ortodosse. Una introduzione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005; H. GUTSCHERA-J. MAIER-J. THIERFELDER, *Storia delle Chiese in prospettiva ecumenica*, Queriniana, Brescia 2007, pp. 372-396.

² La Chiesa cattolica e la Chiesa assira dell'Oriente, una volta considerata nestoriana, con la presente dichiarazione cristologica comune proclamano insieme la loro fede nel mistero dell'incarnazione del Verbo. Conformemente al Simbolo niceno esse confessano un solo Signore Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, una sola persona in due nature. Le controversie e le divisioni del passato vengono riconosciute come dovute in larga parte a malintesi. Anche relativamente alla Chiesa e ai sacramenti la fede è comune, per cui le due entità ecclesiali possono riconoscersi "Chiese sorelle", chiamate già ora a testimoniare in comune e a collaborare, e impegnate a superare gli ostacoli che ancora rimangono sul cammino verso la piena comunione (cf. GIOVANNI PAOLO II-MAR DINKHA IV, *Dichiarazione cristologica comune*, dell'11 novembre 1994, in *Enchiridion Oecumenicum*, Dehoniane, Bologna 1986ss, nn. 758-762, pp. 345-348).

³ Si tratta di un'importante tappa raggiunta nel cammino ecumenico da luterani e cattolici, dopo una faticosa e discussa elaborazione, sulla dottrina della giustificazione del peccatore da parte del Dio giustificante; dichiarazione firmata dalle due parti ad Augsburg in Germania, il 31

- e infine quella del *dialogo teologico* con i suoi ricchi e variegati documenti.⁴

Tutto questo come evento dello Spirito e nello Spirito, nella gioia di Chiese sorelle smarrite e ritrovate che insieme riprendono il filo di discorsi interrotti, tra cui quello su Maria la madre del Signore. Vasta è la documentazione a proposito.⁵ Un dialogo che domanda fiducia nel racconto dell'altro, sincerità nel proprio e discernimento rigoroso delle motivazioni che muovono a dire: sì, siamo d'accordo; sì, queste sono differenze legittime; no, su questo sono ancora necessari supplementi di spiegazione. Un'ermeneutica del dialogo di cui è consapevole Salvatore M. Perrella in questa sua nuova fatica dal titolo *Immacolata e Assunta. Un'esistenza fra due grazie. Le ragioni del cattolicesimo*. Titolo che è già una chiave di lettura.

Il *contenuto* della trattazione del padre Perrella non verte su questioni dottrinali o di opinione, ad esempio sulla cooperazione di Maria alla salvezza, sull'intercessione-invocazione di Maria e sulla pietà liturgica e popolare nei riguardi della Madre di Gesù, ma propriamente sui dogmi mariani dell'Immacolata e dell'Assunta. Un orizzonte veritativo.

Lo *scopo* poi è quello di "ridire le ragioni cattoliche" del perché di un credere. A chi? A se stessi, in appendice all'Ortodossia e direttamente alla Riforma idealmente presente nel documento del 1997-1998, *Maria nel disegno di Dio e nella comunione dei santi* del Gruppo di Dombes,⁶ e all'Anglicanesimo idealmente presente nel documento del 2004, *Maria: grazia e speranza in Cristo* della Commissione cattolico romana-anglicana.⁷

È questione di onestà e di carità intellettuale l'enucleare a se stessi e l'iniziare l'altro alla conoscenza scarna e essenziale dei motivi di un sì a questi dogmi

ottobre 1999, festa per l'inizio della Riforma protestante (cf. FEDERAZIONE LUTERANA MONDIALE E CHIESA CATTOLICA, *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, in *Enchiridion Oecumenicum*, vol. 7, nn. 1831-1883, pp. 884-912; IDEM, *Consenso sulla dottrina della giustificazione*, *ibidem*, nn. 1884-1895, pp. 912-918; S. CARLETTO, *Salvezza ed Ecumene. Il recente dibattito sulla dottrina della giustificazione per la fede in Germania [1997-1999]*, Dehoniane, Bologna 2003).

⁴ I documenti controfirmati dalle varie parti si possono trovare nei volumi degli *Enchiridion Oecumenicum* sinora pubblicati. È importante segnalare la *Charta oecumenica*, firmata il 22 aprile 2001 dalla Conferenza delle Chiese Europee (KEK) e dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE), che mentre constata i progressi compiuti nello sviluppare la comunione, ricorda le svariate forme di collaborazione, afferma con *parresia*, dinanzi a persistenti fenomeni di oscillazione dei rapporti fra le Chiese, che non ci si può ritenere appagati dall'attuale stato di cose, auspicando fortemente che tale *charta* sia da tutti accolta per promuovere «a tutti i livelli della vita delle Chiese, una cultura ecumenica del dialogo e della collaborazione e creare a tal fine un criterio vincolante. Essa non riveste tuttavia alcun carattere dogmatico-magisteriale o giuridico-ecclesiale. La sua normatività consiste piuttosto nell'auto-obbligazione da parte delle Chiese» (CCEE-KEK, «*Charta oecumenica*. Linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese in Europa», in *Quaderni di Ecclesia Mater* 18 [2001] p. 14: «Introduzione»).

⁵ Cf. G. BRUNI, *Mariologia ecumenica. Approcci-Documenti-Prospettive*, Dehoniane, Bologna 2009.

⁶ Cf. G. BRUNI, «Chiavi di lettura del documento su Maria del Gruppo di Dombes», in *Marianum* 62 (2000) pp. 289-317; A. LANGELLA, «La recezione critica del Documento di Dombes. Valori e limiti», *ibidem*, pp. 319-345; S. M. PERRELLA, «La recezione del Documento di Dombes su Maria. Ricognizione bibliografica», *ibidem*, pp. 347-355.

⁷ G. BRUNI, «Genesi, approccio e metodo della dichiarazione anglicana-cattolica su Maria», in *Marianum* 69 (2007) pp. 423-453; G. COLZANI, «Dichiarazione di Seattle su "Maria: grazia e speranza in Cristo". Chiarimenti e problemi», *ibidem*, 454-480.

mariani moderni. È, come detto, un passaggio obbligato dell'ermeneutica del dialogo ecumenico sottolineato con giustezza dall'Autore. Un ridire, e a questo viene dedicato ampio spazio, attento ai *segni del tempo*.

Da un lato, ad esempio, la lucida consapevolezza dello statuto paradossale, scandaloso e chenotico di una teologia che ancora osa parlare di dogmi e di dogmi mariani in giorni caratterizzati dalla 'crisi veritativa' e dall' 'esilio della teologia'. Per scoprire che ciò è assolutamente normale.

D'altra parte assistiamo all'emergere di una coscienza teologica cattolica sempre più avvertita dell'urgenza di una rivisitazione del dogma in generale e dei dogmi mariani in particolare, e questo a partire da una serie di criteri interpretativi i cui nomi sono gerarchia della verità, grazia, distinzione tra contenuto e sua espressione linguistica, armonizzazione tra Scrittura-tradizione-magistero-esperienza credente dei fedeli e recupero del linguaggio simbolico al fine di rendere immediatamente evocabile, eloquente e narrabile nell'oggi storico il messaggio che l'evento dogma intende trasmettere.⁸ Pagine, quelle del Perrella, in grado di introdurre anche i non addetti ai lavori in maniera specializzata a una intelligenza del dogma da cui il cristiano adulto della modernità non deve prescindere.

Per ricomprendere, come suggerisce il termine 'grazia' nel titolo del presente libro, l'Immacolata come l'avverarsi del sogno fontale del Padre per il Figlio nello Spirito: l'apparizione di una creazione bella e buona sottratta al potere del male; e come l'avverarsi del sogno ultimo del Padre per il Figlio nello Spirito: l'assunzione dell'uomo nel suo mondo liberato per sempre dal potere della morte. Maria dunque come icona protologica e escatologica del dover essere di ogni creatura chiamata come lei a divenire dimora del Sole e suo riflesso; evento di purissima grazia in una grazia non disattesa dal sì. Evento che la tradizione cattolica contempla fondato in una lettura globale della scrittura ad opera di una Chiesa al contempo orante e pensante che fa di Maria il racconto e il prototipo della potenza dell'amore del Padre che ha fatto piena irruzione nella storia nella grazia del Figlio e nel dono senza misura dello Spirito.

Un sentire, e qui Salvatore M. Perrella entra propriamente in dialogo con la Riforma e anche con l'Ortodossia, notificato e al contempo attento alle loro ragioni. Un argomentare che conduce diritto al cuore del problema che riguarda il tipo di ricezione, soprattutto in ambito protestante.

Con una conclusione perentoria: il no a che una verità ritenuta di fede da parte cattolica, anche se seconda e derivata, possa essere ritenuta facoltativa da parte protestante in una eventuale Chiesa unita. Il riferimento classico è ai nn. 298 e 326 del documento su Maria del Gruppo di Dombes relativi all'Immacolata e all'Assunta, ove ciò che per i cattolici è un dogma per gli evangelici è un teologumeno, una dottrina di alto significato e valore simbolico. Posizioni che domandano reciproco rispetto. Così la parte protestante del Gruppo riconosce la piena libertà e legittimità dei cattolici di accoglierli come dogma in obbedienza alla coerenza della propria fede pensata, e sottoscrive il fatto che essi non solo non contraddicono ma di fatto narrano e annunciano l'evangelo della Grazia. Il permanere della loro riserva nell'assumerli come

⁸ Cf. F. RODRÍGUEZ GARRAPUCHO, «La Madre de Jesús en el actual diálogo ecuménico», in *Ephemerides Mariologicae* 60 (2010) pp. 51-67; A. AMATO, *Maria la Thetokos. Conoscenza ed esperienza*, LEV, Città del Vaticano 2011, pp. 167-212.

dogma sta in una non ancora sufficiente attestazione biblica, il che comporta non resa allo *status quo* ma il continuare a rivisitare insieme la patria comune dello *sta scritto!* (cf. Mt 4,1-11; Mc 1,12-13; Lc 4,1-13).

Da parte sua la componente cattolica del Gruppo, senza indulgere a percorsi di doppia verità, si limita ad affermare, al condizionale, che dinanzi alla posizione suesposta, al porsi cioè di quelle condizioni da essa stessa sollecitate, lì la Chiesa cattolica potrebbe non fare «dell'accettazione (dogmatica) di questi due dogmi un preliminare alla piena comunione tra le Chiese». ⁹ A voler dire partecipazione alla medesima Cena del Signore in nome dell'unità che già esiste sul costitutivo cristiano, sulla Maria dei Vangeli e del primo millennio e sul "condiviso orizzonte" dell'alto ed evangelico significato di questi due dogmi. ¹⁰ Cena del Signore pertanto non solo come segno di unità già raggiunta, ma come via alla piena comunione. Si tratta di imparare a vivere l'unità nel riconoscimento di differenze non cristallizzate ma nella preghiera e nella riflessione aperte alla novità dello Spirito. Per non perpetrare, come è stato scritto, «il ritardo di un futuro già presente». ¹¹ Ma questo è un capitolo da scrivere. D'altronde l'Autore stesso di questo interessante saggio sa, come auspichiamo, che non è il suo ultimo.

GIANCARLO M. BRUNI, O. S. M.

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum», Roma.

⁹ GRUPPO DI DOMBES, *Maria nel disegno di Dio e nella comunione dei santi*, Qiqajon, Magnano 1998, n. 298, p. 150. Il documento su tale versante prosegue: «Essa [la Chiesa cattolica] domanderebbe soltanto ai partner con i quali ristabilirebbe tale comunione di rispettare il contenuto dei dogmi, di non ritenerli contrari all'evangelo né alla fede, ma di considerarli come conseguenze libere e legittime di una riflessione della coscienza cattolica sulla coerenza della fede» (*ibidem*, p. 150).

¹⁰ Propone ancora il Gruppo lionese: «In questo senso questi dogmi non ingenerano divergenze separatrici. I protestanti del Gruppo ritengono da parte loro che un ritorno alla piena comunione che mantenesse da ciascuna parte una libertà rispettosa delle posizioni del partner può assolutamente essere preso in considerazione» (*ibidem*, n. 326, p. 163).

¹¹ «Si tratta cioè di un futuro già presente e tuttavia non riconosciuto. Si tratta di un futuro nel quale non si riesce più a legittimare le separazioni passate, ma che non riesce a imporsi perché permangono ancora residui fortissimi di quelle concezioni che furono alla base di quelle stesse separazioni» (G. RUGGIERI, *Alle radici della divisione*, in AA. VV., *Alle radici della divisione. Una rilettura dei grandi scismi storici*, Ancora, Milano 2000, p. 14).